

Spiato in tv



Il virus di Porro non fa poi male

Con *Virus – Il contagio delle idee*, Rai Due propone a metà settimana un nuovo talk show politico in mezzo ai tanti già presenti sul piccolo schermo. In tempo di crisi economica e istituzionale la politica non può permettersi il lusso di andare in vacanza, e, di conseguenza, anche l'informazione continua il suo compito di approfondimento della situazione senza concedersi un tempo di sosta.

Volto del programma è Nicola Porro, vicedirettore de *Il Giornale*, che fino al mese scorso era in forza a La7 con Luca Telese nella conduzione di *In onda* e velocemente è passato alla tv di stato. In studio con lui vi sono gli opinionisti di sempre, con una presenza più cospicua di giornalisti rispetto a quella dei politici, sempre molto attenti a fare in modo di non far perdere consensi al proprio partito, anche a costo di contraddirsi o di lanciarsi solo per ordini di scuderia in ragionamenti quanto mai contraddittori. Tutti indicano la propria diagnosi su quale sia il "virus" che rende malata l'Italia e quali potrebbero essere gli anticorpi giusti per poterla finalmente risanare. A differenza di altri studi televisivi, qui il clima è generalmente più calmo, disteso. Più che a stoppare l'intervento dell'avversario, ci si preoccupa di tenere vivo il dibattito aggiungendo un nuovo tassello non alla polemica magari esacerbata, ma a un confronto sempre dentro i ranghi della correttezza. Purtroppo talora il doveroso approfondimento corre il rischio di perdersi nel particolare insignificante del quale si continua a parlare più per accademia che per far capire meglio la realtà dei fatti. Per questo il sottotitolo, *Il contagio delle idee*,

indica lo sforzo di alzare il tono del contenuto affidando l'inizio di ogni puntata ad alcuni pensatori, come è avvenuto per Massimo Cacciari. Interessanti, anche se un po' troppo compiacenti, le lunghe interviste a personaggi importanti ma defilati dalla scena pubblica, come ad esempio, Tarak Ben Ammar, imprenditore televisivo franco-tunisino che ha dato voce alla primavera araba ed è protagonista della vita economica italiana.

Porro non dice nulla di nuovo, ma con il suo stile molto asciutto, quasi anglosassone, tenta un percorso diverso, che vuole modernizzare il modo nostrano di fare giornalismo spesso dai toni troppo partigiani. La strada intrapresa è ancora lunga ma è apprezzabile che, anche se timidamente, nel periodo estivo, senza la paura di perdere in caso di insuccesso troppi punti di share, si mettano in campo dei format di questo tipo. Più di un milione di telespettatori finora si sono accorti di questa piccola novità del palinsesto che per i nostri schermi più che un virus malefico rappresenta invece un salutare antidoto ai sintomi di vecchiaia della produzione televisiva.

Giuseppe Begnigni



Virus - Il contagio delle idee
Mercoledì ore 21.10 - Rai Due

Sul grande schermo



Tra magia e crimine: più che un film estivo

Chissà dove sta il confine tra il gioco di prestigio e la truffa. Chi viene imbrogliato è in qualche modo complice, più o meno inconsapevole, di chi imbroglia?

Sono domande che affondano nella notte dei tempi e che potremmo porci ogni volta che ci capita di incontrare un capannello di persone attorno al gioco delle tre tavolette o un gioco televisivo tanto facile da essere sospetto.

Non dà risposte, ma ripropone le stesse domande, mettendole sul piano dello spettacolo costruito ad ottimi livelli, questo film diretto dal francese Louis Letterier, già collaboratore di Luc Besson, che ha soprattutto il merito di offrirsi per quello che è: un bel giocattolo votato al puro intrattenimento, senza altra pretesa che questa.

La sceneggiatura di Boaz Yoakin ed Edward Ricourda pesca un po' dappertutto, in realtà: da *Ocean Eleven* a *Mission impossibile*, da *Inside Man* di Spike Lee a *Prestige* di Christopher Nolan. Mette insieme, cioè, storie e personaggi delle vicende che parlano di illusionismo e di quelle che raccontano grandi rapine.

Quattro professionisti del ramo: un prestigiatore (Jesse Eisenberg), un ipnotizzatore-mentalista (Woody Harrelson), una specialista di fughe impossibili alla Houdini (Isla Fisher) e un giovane che sta al confine tra l'aspirante uomo di spettacolo e il praticante di furti (Dave Franco) vengono assoldati da un misterioso mandante che li addestra per il colpo del secolo.

Sulle loro tracce si metteranno il maldestro poliziotto Dylan Rhodes (Mark Ruffalo), coadiuvato dall'affascinante agente dell'Interpol Alma Dray (Mélanie Laurent) e, più

tardi, un autore televisivo specializzato nello smascheramento delle truffe (Morgan Freeman) e un miliardario che è stato loro vittima (Michael Caine). Come si vede, già il cast è garanzia di ottima resa spettacolare. Colpi di scena a ripetizione e una macchina da presa che non sta mai ferma offrono allo spettatore un paio d'ore di sano divertimento. Non si disdegna neanche un accenno divertito, ma puntuale, alla giustizia sociale e alla speculazione che alcuni a volte non esitano a compiere sulle disgrazie altrui: qui si parla dell'uragano che colpì New Orleans.

La trama non è priva di momenti in cui si ingarbuglia un po' troppo e, forse, anche il finale è abbastanza prevedibile. Ma il ritmo regge quasi sempre e soprattutto la prima parte, quella della preparazione del grande colpo, ha momenti davvero di grande divertimento. Per una serata estiva di relax e alleggerimento delle fatiche quotidiane, questo film risulta uno dei migliori usciti nella prima parte della stagione 2013.

Carlo Ridolfi

Now you see me - I maghi del crimine
(Usa, 2013)

regia: Louis Letterier
con: Jesse Eisenberg,
Morgan Freeman,
Michael Caine,
Isla Fisher, Dave Franco,
Mark Ruffalo,
Mélanie Laurent,
Woody Harrelson



durata: 115'
Giudizio Cnrf:
consigliabile/brillante

In libreria



La scrittura che conquista la vita

Folli i miei passi di Christian Bobin è un libro dall'andatura vivace, picaresca. La voce narrante è Lucie alla ricerca dell'amore, della vita, della sua vita. Sin da piccola sembra avere chiaro, prima per intuito, poi per esperienza diretta, il desiderio di vivere ciò che ha nel cuore, giusto o sbagliato che sia. Così la seguiamo nelle sue fughe iniziate a soli due anni per andare a cercare il suo lupo. Fughe per cercare ciò che ama, ma anche fughe da se stessa e dalle persone che cercano di fare di lei altro da lei. Ci racconta della sua vita nel circo, dei suoi fratellini gemelli, di suo padre, malato di perfezionismo e di sua madre malata di un amore folle per i suoi figli. Dopo una serie di fughe e di amori frantesi, approda al cinema per caso, come comparsa. Un giorno deve partire per delle riprese in Canada, ma stanca e disorientata, decide di ascoltare il suo angelo cu-

stode che la tira per la giacchetta, e di andare a trascorrere un periodo in solitudine nel Jura, per raccontare proprio a lui tutto ciò che le è capitato fino in quel momento. E poi? Poi si vedrà: motto che dà il ritmo alla sua esistenza e alla narrazione. Grazie alla scrittura Lucie si riappropria della sua vita. La giovane, infatti, si mette a scrivere non per diventare una scrittrice ma - come scrive lo stesso Bobin quando parla del mestiere dello scrittore - per "trovare quell'amore che manca a ogni amore".

Per Christian Bobin, infatti, lo scrivere non è un mestiere, ma se lo si vuole considerare tale, allora *c'est un métier d'enfant*. L'infanzia è fondamentale perché è il regno dell'attenzione. "Se ci fosse per me una saggezza - scrive Bobin - sarebbe l'arte di esserci pienamente, con un'attenzione estrema, costante. È per questo

che i bambini mi affascinano, per questo dono che hanno di esserci pienamente nel puro presente. Ho una profonda complicità con loro". La sua scrittura entra a poco a poco nel lettore, offrendogli delle schiarite, delle pause non di una riflessione noiosa ma di una gioia leggera, puli-

ta, fresca. Scrive Bobin: "Perché una cosa sia vera, è necessario che, oltre a essere vera, entri nella nostra vita". È ciò che fa Lucie, la protagonista di *Folli i miei passi*, entrando, pagina dopo pagina, non solo nella sua vita per rischiararla, ma anche in quella di noi lettori. Con leggerezza, Lucie riesce a portare dentro di sé, un po' di luce. Ma ciò che è straordinario, è che porta un po' di quella luce anche in noi che leggiamo le sue peripezie, le sue fughe e il suo ritrovarsi. "Non scrivo con l'inchiostro. Scrivo con la mia leggerezza. Non so se riesco a farmi capire: l'inchiostro, lo compro; ma non esiste un negozio per la leggerezza. Viene, oppure no: dipende. Quando non viene, è già presente. Mi capite? È ovunque, la leggerezza: nella freschezza insolente delle piogge estive, sulle ali di un libro abbandonato ai piedi del letto, nel suono delle campane del monastero all'ora

delle funzioni, un clamore infantile e palpitante, in un nome mille e mille volte sussurrato come quando si mastica un filo d'erba, nella fata che è la luce alle svolte delle strade serpeggianti del Jura, nella povertà esitante delle sonate di Schubert, nel rito di chiudere lentamente le imposte sul far della sera, nel tocco sottile di blu, blu pallido, quasi viola, sulle palpebre di un neonato, nella dolcezza di aprire una lettera attesa, prolungando di un secondo l'istante di leggerla, nel rumore delle castagne che si schiantano al suolo e nella goffaggine di un cane che scivola su di uno stagno ghiacciato: mi fermo qui, la leggerezza, lo vedete, è donata ovunque. Se allo stesso tempo è rara, di una rarità incredibile, è perché ci manca l'arte di ricevere, semplicemente ricevere ciò che ci è donato ovunque".

Maddalena Cavalleri



Cristian Bobin
Folli i miei passi
Anima Mundi
Edizioni Socrates 2013
pagg. 108 - 10 euro



Nuove ombre

In primavera è udibile
il fruscio dei sogni,
il mutare del tempo
nello scintillio malinconico
dei vetri.
Alla mente mi torna
una eco di campana
che piombava nell'aria,
e cadeva in un brivido

nel cuore della città.
Erano i giorni divini,
quando nei prati
si udiva il canto
della gente: l'amore
dell'albero grande
ascoltava la fiaba
sussurrata all'orecchio
sull'erba.

Ora i cieli inondati
di fumo
fanno già stanco il giorno.
Niente brividi
alla finestra dell'alba.
La voce carica di memoria
si perde sulle strade,
vestite di nuove ombre.

Maria Penello Mingardi

L'angolo della poesia

a cura di Lucia Beltrame Menini

